

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

36° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 MAGGIO 1998

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3119) Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 2, 5, 11 e *passim*
BASINI (AN) 10
BOCO (*Verdi-l'Ulivo*) 13
CORRAO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 3, 4, 6 e *passim*

D'URSO (*Rin. Ital. e Indip.*) Pag. 13
FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 3, 6, 15 e *passim*
GAWRONSKI (*Forza Italia*) 11
PORCARI (*per l'UDR: CDU-CDR-NI*), relatore alla Commissione 2, 3, 4 e *passim*
PROVERA (*Lega Nord per la Padania indep.*) 5
SQUARCIALUPI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 8
TABLADINI (*Lega Nord per la Padania indep.*) 5, 6, 7
VERTONE GRIMALDI (*Misto*) 14, 15
VOLCIC (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 12

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3119) Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale».

Prego il senatore Porcari di riferire alla Commissione sul disegno di legge in titolo.

PORCARI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei esprimere il mio apprezzamento per la completa, chiara e trasparente relazione del Governo, che accompagna il disegno di legge. Le osservazioni che svolgerò in proposito nascono proprio dalla chiarezza e dalla trasparenza con cui il Governo, nella persona del Ministro degli affari esteri, ha predisposto tale relazione.

Mi sembra che l'Esecutivo sia venuto incontro, in linea di massima, ad una serie di richieste ed osservazioni affiorate nel corso delle sedute di codesta Commissione, laddove si è fatto riferimento ai problemi connessi alle sedi diplomatiche di cancelleria e di residenza.

Il disegno di legge n. 3119 principalmente è volto a ridurre l'onere degli affitti, che ha sempre gravato in maniera sterile e senza alcun positivo riflesso patrimoniale sulla gestione dei bilanci del Ministero degli affari esteri; in particolare, lo stanziamento – variamente distribuito – di 150 miliardi di lire in sette anni, destinato ad acquisti, ristrutturazioni e opere di manutenzione nelle nostre sedi all'estero, riguarda tre settori di intervento.

Mi sembra che lo stanziamento previsto risponda alle esigenze sotto il profilo globale; semmai si può ritenere che in un certo senso sia in difetto perché, se si intendesse completare la politica degli acquisti immobiliari a scapito di quella degli affitti seguita in passato (con tutto quello che ne consegue), forse avremmo dovuto prevedere uno stanziamento maggiore oppure pensare ad una sua integrazione. Ciò premesso, considerate le cifre, non vorrei che si cadesse dalla padella degli affitti alla brace degli acquisti e delle ristrutturazioni: mi riferisco agli oneri che ne potrebbero derivare.

La mia valutazione – come ho già evidenziato – è senz'altro positiva, perché ritengo che dobbiamo esprimerci a favore di questo stanziamento anche per l'impostazione degli interventi descritti; tuttavia considero doveroso fare qualche rilievo ponendo alcuni quesiti all'amministrazione della Farnesina.

Il primo quesito concerne la nuova cancelleria diplomatica di Washington. Ricordo che lo Stato italiano possedeva a Massachusetts Avenue (è la «via delle ambasciate» di Washington) un bellissimo terreno, sul quale si sarebbe dovuta costruire la residenza dell'ambasciatore; a suo tempo, però, tale opera venne accantonata in quanto fu acquistata la residenza di Villa Firenze. Vorrei sapere, innanzi tutto, se quel terreno sia ancora disponibile o se sia stato venduto a quel tempo per l'acquisto della residenza dell'ambasciatore; se così fosse, sarebbe un peccato, perché ciò rappresenterebbe un terribile spreco di ricchezze per lo Stato e per il demanio.

Comunque, mi sembra davvero elevato l'importo di 45 miliardi di lire per la costruzione della nuova cancelleria diplomatica a Washington, anche in un paese in cui 1 dollaro di fatto equivale in Italia a 1.000 lire e il potere d'acquisto locale ha un valore psicologico di unità di moneta (quindi, delle nostre 1.000 lire e non delle 1.760 lire, cui corrisponde il cambio attuale). Nella relazione viene specificato che esso è destinato a progettazione, consulenze ed altri oneri accessori, però devo confessare che nutro qualche perplessità su tale importo: per carità, a pensar male si fa peccato, ma qualche volta ci si «azzecca», come direbbe il magistrato più amato dagli italiani.

Il secondo rilievo riguarda il restauro dell'immobile dell'ambasciata d'Italia a Berlino: immagino che, per investire 25 miliardi di lire, l'edificio debba essere proprio in rovina!

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È lì dalla guerra!

CORRAO. È un capolavoro di architettura.

PORCARI, *relatore alla Commissione*. Bene, allora la cifra è equa.

Noto, per inciso (anche se ciò non rientra in questo contesto, ma ne abbiamo parlato in altra sede per l'ICS di Trieste), che nelle valutazioni eseguite dall'amministrazione le spese di ristrutturazione ammontano mediamente dagli 8 ai 10 milioni di lire al metro quadrato: ritengo si tratti di cifre piuttosto elevate, perché corrispondono al prezzo per l'acquisto di un appartamento di lusso nel centro storico di Roma (che, anzi, adesso è anche diminuito!).

Senza entrare nel merito della questione, visto che non sono un architetto né un geometra, vorrei raccomandare al Ministero degli affari esteri la massima accuratezza nelle spese, perché purtroppo...

CORRAO....«la carne è debole»...

PORCARI, *relatore alla Commissione*. Sì, la carne è debole, e non aggiungo altro: mi sembra abbastanza eloquente, infatti, la frase suggeritami dal senatore Corrao.

Concordo sull'esigenza di effettuare una manutenzione degli immobili più costante ed accurata, che finora è stata trascurata e, quindi, anche gli stanziamenti previsti risultano più che giustificati.

Vorrei suggerire, altresì, che in questa stessa ottica non vengano trascurati gli Istituti italiani di cultura, dal momento che sono parte integrante della nostra rappresentanza all'estero dal punto di vista politico e, più in generale, da quello dell'immagine del paese. In molti paesi questi Istituti vengono trascurati, come ad esempio quello a New York, che ho visitato tempo fa con il presidente Migone, ma ve ne sono tanti altri nelle stesse condizioni.

CORRAO. Per quello di New York abbiamo ottenuto 3 miliardi di lire.

PORCARI, *relatore alla Commissione*. Sì, ma era stato lasciato in quelle condizioni per anni.

Inoltre, considero ottima l'idea di acquistare altre 10 o 12 sedi: mi sembra che 60-70 miliardi di lire da stanziare per questo scopo siano una cifra equa, ma un po' sproporzionata rispetto a quanto si spende per una sola sede (torno a riferirmi alla cancelleria diplomatica di Washington).

Mi sembra una impostazione equilibrata anche quella di far provenire una parte delle risorse finanziarie dalla alienazione di immobili.

A questo proposito però, sempre in una visione di sana politica della lesina, vorrei ricordare l'episodio del Paraguay. Se da un lato la nostra politica del risparmio ha portato alla rovina molti dei nostri beni demaniali, dall'altro lato ci si permette di proporre la donazione di una «colonia» al Paraguay (abbiamo scelto tra tre opzioni nel contenzioso con il Paraguay per un terreno che c'è stato donato da un cittadino italiano, che sono le seguenti: il ricorso al trattato di arbitrato, la riproposizione della permuta o una donazione al Paraguay). A mio giudizio, l'Italia non si può assolutamente permettere il lusso di fare donazioni motivate dal fatto che, essendo valutato nella somma di due miliardi di dollari il bene lasciatoci ed essendo l'offerta del Governo del Paraguay di 600.000 dollari, si rinuncia a questa somma. Ho voluto ricordare per inciso questo episodio.

Non ho altre osservazioni da fare, se non ripetere che l'impostazione del disegno di legge è quella di mettere maggiore accento sugli acquisti, gradualizzando l'intervento nei prossimi sette anni e sperando che nel settennio successivo la politica degli acquisti a scapito dei fitti possa proseguire.

Concludo affermando nuovamente che gli acquisti non devono riprodurre i mali che la politica dei fitti ha posto in essere nei tempi passati e parlo non solo per la lettura delle carte ma proprio per la mia più che trentennale esperienza svolta presso il Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PROVERA. Signor Presidente, ritengo certamente lodevole lo scopo del disegno di legge in esame di procedere all'acquisizione di strutture idonee per lo svolgimento dell'attività diplomatica. Tuttavia, devo dire che mi lasciano molto perplessi l'entità eccessiva dello stanziamento e la sua suddivisione interna.

Innanzitutto nell'introduzione della relazione che accompagna il disegno di legge si prevede un programma di spesa di 150 miliardi di lire e poi successivamente si intende tale importo globale come mero limite autorizzativo della globalità delle opere che dovranno essere realizzate secondo un ordine di priorità, costituendo – se non ho capito male – l'avvio di una serie di ristrutturazioni e acquisti del cui costo finale non si ha un'idea concreta perché non definito. A mio giudizio, non è questa una buona base di partenza.

Per quanto riguarda l'elenco delle spese da effettuare che abbiamo alla nostra attenzione, sinceramente devo dire che le cifre indicate mi lasciano perplesso; può darsi che io non sia al corrente di quali siano i prezzi locali, ma destinare la somma di quindici miliardi per la cancelleria diplomatica e per la residenza ad Abuja – città che non so dove sia collocata geograficamente – mi sembra veramente eccessivo. Anzi, vorrei proprio sapere in quale parte del mondo è situata Abuja.

Per la ristrutturazione dell'Ambasciata d'Italia a Praga è destinata la somma di otto miliardi e per quella a Sofia la somma di sei miliardi: sono queste cifre considerevoli.

Non voglio entrare nel merito della questione, perché non ho dati tecnici per poter giudicare, tuttavia è certo che nella mia esperienza – anche se molto modesta – nel visitare le sedi diplomatiche all'estero ho raccolto lamentele da parte del personale diplomatico, il quale suggerisce una migliore distribuzione ed utilizzazione delle nostre risorse; spesso, infatti, si pagano affitti fuori mercato per sedi non appropriate, mentre con le stesse cifre nel giro di qualche anno si potrebbero comprare sedi assolutamente adeguate.

Quindi, ripeto che lodevole è il proposito di razionalizzare le spese e di acquisire gli immobili soprattutto in funzione dei compiti che si devono svolgere. Tuttavia, devo aggiungere che non mi sento di esprimere un parere positivo per la sede deliberante per i motivi che ho già esposto e pertanto vorrei chiedere ai colleghi se non sia possibile rinunciare all'esame in tale sede in favore di una pausa di riflessione – rimettendo eventualmente la procedura alla sede referente – per poter esaminare il disegno di legge con più attenzione, per poter effettuare un migliore controllo delle spese previste e soprattutto per chiarire in che cosa consiste il mero limite autorizzativo citato nella relazione, perché mi lascia veramente incerto.

TABLADINI. Signor Presidente, dopo aver letto nella relazione tecnica che sarà edificata una nuova residenza ad Abuja e non essendo a conoscenza della posizione geografica di questa città ho chiesto immediata-

mente a persone che giudico più preparate di me – almeno dal punto di vista geografico – dove fosse situata. Onestamente devo dire che non sono riuscito a saperlo e quindi mi farebbe davvero piacere che qualcuno tra coloro che hanno lavorato in sedi estere e che forse sono più preparati di me alzasse la mano per rispondere a questo mio quesito.

CORRAO. È una caccia al tesoro!

TABLADINI. Si spende la somma di 15 miliardi e quindi credo che sia quantomeno necessario sapere in che luogo si effettua tale spesa. Ri-levo inoltre che per la residenza dell'ambasciatore a Seoul si prevedono 14 miliardi di lire: suppongo si tratti di una residenza personale.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, è dello Stato.

TABLADINI. Aspettavo questa risposta dal sottosegretario Fassino. Mi domando, allora, se anche un console, seppure di prima classe (perché vi sono anche le classi), debba avere una residenza, stante il fatto che spesso tali residenze vengono utilizzate da personale dell'ambasciata che normalmente, oltre ad uno stipendio, ha congrue possibilità economiche per poter affittare a prezzi di mercato un appartamento più che decoroso in qualsiasi città; stupisce il fatto – appunto – che il console generale di prima classe a San Paolo debba ottenere uno stanziamento di 2,5 miliardi di lire per la sua residenza personale.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Noto la sua enfasi nel fare riferimento alla «residenza personale»: in realtà si tratta di immobili dello Stato. Dalle sue parole sembrerebbe che si faccia loro un favore! Si può anche eccepire nel merito delle questioni, ma vorrei che questo fosse chiaro.

TABLADINI. A me non risulta, però, che a senatori o a deputati, che pure svolgono un ruolo istituzionale, vengano forniti appartamenti a Roma del valore di 2,5 miliardi di lire! Infatti, i deputati e i senatori, che – ripeto – svolgono funzioni istituzionali, spesso pagano cifre vergognose per affittare «buchi» da 300.000 lire mensili, ma questo argomento non riguarda il caso specifico.

Per la cancelleria diplomatica e la residenza ad Abuja è prevista la spesa di 15 miliardi di lire: vorrei almeno sapere dove è situata questa città!

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abuja è il nuovo nome di Lagos, la capitale della Nigeria.

TABLADINI. Ci fa piacere saperlo: si impara sempre qualcosa!

Per il restauro dell'ambasciata d'Italia a Praga – che io ho visitato – viene previsto uno stanziamento di 8 miliardi di lire; se in tale cifra si considera anche il restauro di opere d'arte, ad esempio di quadri del Tintoretto, lo stanziamento previsto è giusto perché, ovviamente, queste opere hanno un enorme valore; tuttavia ritengo che per lavori di ristrutturazione si intenda soltanto quelli di muratura, pavimentazione e rivestimenti, o cose del genere.

PORCARI, *relatore alla Commissione*. Le ricordo che si tratta di un palazzo del Settecento.

TABLADINI. Premesso che quando ho visitato l'ambasciata d'Italia a Praga non mi sembrava in condizioni così disastrose, non so come queste cifre siano state calcolate. Oltretutto, sono figlio di un costruttore – anche se di case e non di ambasciate – e sono abituato a moltiplicare un importo per metro quadrato. Forse stiamo facendo riferimento a regge di svariate migliaia di metri quadrati e l'ambasciata d'Italia a Berlino deve essere grande addirittura come un campo di golf a 18 buche perché 25 miliardi per il suo restauro rappresentano una somma realmente ragguardevole.

Insomma, alcune cifre ci lasciano piuttosto perplessi; tuttavia, se avessimo la possibilità di conoscere meglio gli aspetti degli acquisti e delle ristrutturazioni, le cifre proposte potrebbero risultarci eque e congrue. Per questo motivo, chiediamo che l'esame del disegno di legge in titolo non prosegua in sede deliberante, ma venga trasferito in sede referente, affinché si possa disporre di un po' di tempo per esaminare un'adeguata documentazione nel merito. Ripeto che se acquistiamo una villa a cancelli chiusi al cui interno vi sono opere di artisti italiani o fiamminghi o magari di artisti del Seicento napoletano (sono le opere del Seicento più belle che esistono)...

CORRAO. La ringrazio a nome dei napoletani.

TABLADINI. ...si può comprendere la previsione di cifre di un certo riguardo, tuttavia, se queste vengono indicate in modo così sterile, non ci si può che limitare a moltiplicare i metri quadrati per un importo di 1,5 o 2 milioni di lire, cioè per quanto costa una costruzione.

Vorrei sapere, pertanto, di quali opere si tratti.

PORCARI, *relatore alla Commissione*. Il palazzo Thun Hohenstein di Praga è del Settecento!

TABLADINI. Chiediamo che il dibattito venga proseguito in sede referente proprio per poter disporre del tempo necessario a valutare obiettivamente le spese previste.

Come ho già evidenziato, condivido lo spirito del disegno di legge in esame, che sapendo che sono stati spesi molti denari per affitti, quando

forse sarebbe valsa la pena di investirli subito in acquisti immobiliari, sicché oggi probabilmente avremmo avuto immobili dal valore notevolmente rivalutato.

Vorrei sapere, infine, dal sottosegretario Fassino se gli addetti alle ambasciate e ai consolati facciano ancora uso delle foresterie – definiamole in questo modo – pur percependo congrui emolumenti con i quali provvedere personalmente ad affittare gli appartamenti, come fanno tutte le persone costrette a viaggiare e a permanere all'estero per determinati periodi.

PORCARI, *relatore alla Commissione*. Le società danno tutte un indennizzo destinato a questo scopo.

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, vorrei sapere se nella politica degli acquisti degli immobili si sia mai tenuta presente un'esigenza sollevata sia da una decisione del Consiglio dei ministri della Comunità europea che da un ordine del giorno approvato dal Senato, che sollecita l'accorpamento degli uffici consolari (magari non di primaria importanza) di paesi dell'Unione europea situati negli Stati di piccole dimensioni, affinché possano essere contenute le spese di manutenzione e i costi fissi (per risolvere certi problemi basterebbe infatti una portineria).

Vorrei, poi, evidenziare un'altra questione, che forse non riguarda nello specifico l'argomento oggi in discussione, ma che a mio avviso dovrebbe rientrare nell'ambito della politica estera. Alcune rappresentanze diplomatiche italiane spesso sono monumenti, cioè vere e proprie opere d'arte per cui sarebbe forse utile inserirle nei programmi culturali prevedendo visite periodiche (ad esempio, una volta al mese o ogni tre mesi). L'ambasciata di Praga è bellissima, ma il restauro riguarda anche gli edifici annessi: il cosiddetto ospedale italiano e una cappella destinata ad ospitare mostre.

Infine, concordo sulla necessità di ottenere in merito a singole opere maggiori dettagli esplicativi dal Governo. Abbiamo il brutto ricordo della discussione svolta in questa sede in ordine al finanziamento del padiglione italiano all'esposizione universale di Lisbona; in quell'occasione abbiamo dovuto addirittura fare i conti dei metri quadrati per arrivare a determinare lo stanziamento necessario, risultato inferiore a quanto inizialmente previsto. Probabilmente il prezzo dei materiali (ad esempio, quello della *moquette*) lievita se gli stessi devono essere inviati ad Abuja o a Seoul, ma in compenso il costo della manodopera è inferiore, tranne forse quella degli specialisti che devono recarsi sul posto. Capisco che si tratta di bilanci di previsione molto complessi proprio per la necessità di avere materiali provenienti dall'Italia o da altri paesi e per le differenze del costo della manodopera; in ogni caso, ritengo molto utile per la nostra comprensione che vi sia una maggiore trasparenza in queste previsioni di bilancio.

CORRAO. Condivido ed apprezzo lo spirito del disegno di legge al nostro esame, soprattutto perché conosco il valore di tante ambasciate ita-

liane all'estero, sia antiche che moderne, veri capolavori d'arte che contribuiscono ad accrescere l'immagine del nostro paese e che sono motivo di studio e di ricerche. Devo anche dire che molte di esse sono tenute con grande decoro, soprattutto per l'impegno delle mogli degli ambasciatori, senza che tutto questo provochi effetti negativi allo Stato italiano.

Se le spese sono elevate non mi scandalizzo, perché l'importante è avere la capacità di gestire correttamente le esecuzioni delle opere, le quali andranno a beneficio del bilancio dello Stato, dal momento che in tal modo si potranno evitare quegli incidenti di percorso che non fanno certamente piacere.

Mi associo alle sollecitazioni del relatore Porcari relative alle necessità immobiliari degli Istituti di cultura italiana all'estero, i quali spesso versano in condizioni miserabili (non è compreso tra tali Istituti quello di New York, perché ad esso si è già provveduto). In questo provvedimento si pensa esclusivamente agli uffici delle ambasciate e dei consolati e non si provvede invece a ciò che è più importante, ossia alla proiezione della cultura italiana attraverso il lavoro di centinaia di persone di elevato livello culturale e scientifico, le quali diventano messaggeri della nostra cultura tradizionale e dell'immagine del nostro paese.

A tal proposito voglio dire che apprezzo la proposta del Governo di restaurare alcuni edifici di grandissimo valore storico; tuttavia devo segnalare la situazione di rovina del teatro siciliano dell'Ambasciata d'Italia a Parigi – ho sollecitato più volte il suo restauro, ma non ho avuto risposte – che è di grande importanza e che sta cadendo a pezzi. Dovremmo, a mio giudizio, evitare di spendere tanti miliardi – per esempio – per la residenza dell'ambasciatore a Seul, che è un immobile moderno, per soccorrere un pezzo unico di storia, qual è il teatro siciliano dell'Ambasciata di Parigi, che rischia di andare perduto e questo sarebbe veramente vergognoso per l'Italia.

Molte volte siamo intervenuti in sede di approvazione del bilancio del Ministero degli affari esteri per conoscere la situazione di edifici di proprietà italiana dei quali non si fa più uso in Egitto, in Turchia e in Marocco. Devo dire che non siamo mai riusciti ad avere notizie dagli apparati burocratici del Governo sulla loro sorte. Mentre si prevede di spendere la somma di 150 miliardi per operare dei restauri, perdiamo centinaia di miliardi per edifici che stanno cadendo a pezzi e dei quali soprattutto non si conosce la destinazione (non si sa infatti se sono in vendita, se vengono utilizzati, se è in corso una contrattazione con i paesi che ci ospitano o se devono essere utilizzati per le sedi delle istituzioni culturali italiane). Penso anche alle tante missioni archeologiche italiane sparse nel mondo che non sanno dove alloggiare.

Non è possibile che il Governo ancora una volta si rifiuti, dopo i vari interventi della Commissione, di fornirci i dati di queste costruzioni ed eventualmente un progetto per il loro utilizzo. Non ammetto che diventino riserve di caccia di alcuni settori dell'amministrazione senza che se ne dia conto al Parlamento: questo modo di fare non può più essere tollerato. Ritengo pertanto che il rinvio della discussione del disegno di legge al no-

stro esame – si deve sempre mantenere la sede deliberante – sia necessario per ottenere alcune di queste notizie.

L'altra considerazione che vorrei fare riguarda la costruzione e l'acquisizione di nuovi edifici che possono riflettere in qualche modo l'immagine dell'Italia. Si comprano edifici utili, ma anonimi dal punto di vista dell'espressione dell'Italia. Si dovrebbe anche evitare di affidare i progetti ad architetti che, anche se bravi, non sono espressione della più alta architettura e cultura italiana. Non si può dimenticare il fatto che in Italia i grandi architetti non lavorano e che quindi sono costretti a recarsi all'estero.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ciò vorrebbe dire pagare parcelle più alte. Comunque, condivido il criterio.

CORRAO. Non è vero, perché si applicano le tariffe dell'Ordine. È certo che, se si stabilisce di costruire edifici molto grandi, non si risparmia, ma si fa un qualcosa che resta perenne per l'immagine e l'importanza culturale italiana. Questa osservazione – a mio giudizio – merita una risposta dal Ministro il quale deve dirci se intende avvalersi delle grandi competenze italiane e, dal momento che sorgerà qualche polemica in merito alla questione degli incarichi all'estero, se ritiene che anche gli ingegneri siano in condizione di gareggiare. Quindi, l'esecuzione dei progetti deve essere affidata a soggetti esterni all'amministrazione, mentre il controllo degli appalti e dei prezzi dovrà essere affidato agli uomini dell'amministrazione.

Concludo ribadendo la necessità di una pausa di riflessione al fine di ottenere dal Governo le informazioni richieste.

BASINI. Signor Presidente, il mio intervento è essenzialmente rivolto al sottosegretario Fassino perché credo si tratti di una di quelle classiche situazioni in cui si deve invitare la politica a riappropriarsi del suo ruolo.

Svolgo due considerazioni di carattere generale, che mi portano ad esprimere una valutazione sull'argomento all'ordine del giorno.

Innanzitutto, dobbiamo riflettere sul fatto che oggi i paesi si parlano molto meno rispetto al passato attraverso le strutture verticali, come le ambasciate, e molto di più attraverso le strutture orizzontali, quali le aziende e le attività lavorative. Sulla base della mia esperienza, ho potuto riscontrare che ciò avviene quasi sempre; infatti, non è mai accaduto al sottoscritto (che ha lavorato per 20 anni all'estero) di avere contatti con i suoi omologhi stranieri attraverso l'ambasciata; in realtà gli scienziati comunicano direttamente tra loro, tra i vari laboratori, e lo stesso fanno le grandi aziende.

Svolgo questa prima considerazione generale perché dobbiamo prestare molta attenzione alla questione in discussione: se rinunciamo ad operare una corretta pianificazione politica, ad esempio, tagliando le spese e, ove possibile, diminuendo il carico fiscale, perseguendo una reale e concreta rappresentanza dell'immagine italiana all'estero, percorriamo una

strada che si rivelerà un vicolo cieco; per mantenere in piedi una struttura di un certo tipo e con una certa mentalità – che, a mio avviso, è largamente superata – continuiamo a far gravare sul paese produttivo un carico eccessivo e il risultato è quello di determinare un deperimento dell'immagine italiana nel mondo.

Se quanto ho detto è vero, la politica deve porsi il problema di allocare le risorse in base ad un nuovo schema. Non è così significativo che la residenza privata dell'ambasciatore, di proprietà statale, sia sfarzosa, perché non è importante per l'immagine italiana all'estero; è grave, invece, che, ad esempio, gli scienziati che lavorano all'estero non abbiano di fatto la possibilità di vivere decorosamente o che magari non funzionino gli istituti italiani di cultura all'estero.

Se questa è la prima considerazione di carattere generale, devo svolgere anche una seconda. Sappiamo come funzionano certi meccanismi posti all'interno di organismi complessi: c'è una distribuzione iniziale di risorse, all'interno della quale coloro che si occupano della parcellizzazione finale operano delle scelte; così può accadere – come all'Istituto nazionale di fisica nucleare – che stabilita una certa allocazione per la fisica nucleare ed un'altra per la fisica delle particelle si determini, di fatto, un'eccedenza di fondi destinati al settore della fisica delle particelle (che, quindi, vengono in parte spesi male), e una mancanza di finanziamenti per l'altra branca della fisica. A questo punto, però deve intervenire il potere politico. È assurdo, infatti che si concedano solo 50 milioni al Comitato italo-atlantico (l'equivalente italiano degli altri comitati presenti in tutti i paesi della NATO) e poi si sperperino grandi cifre per spese di un certo tipo. Anche in questo caso deve intervenire la direzione politica del Ministero, recuperando in un secondo tempo certi effetti dell'allocazione iniziale.

Pertanto, così come formulato, il disegno di legge in esame non è accettabile; ritengo, infatti, che esso sia il frutto di una vecchia concezione della rappresentanza italiana all'estero, risulti fortemente sbilanciato negli stanziamenti (i senatori Porcari e Tabladini, così come altri colleghi, sono entrati nello specifico e, pertanto, eviterò di soffermarmi anch'io, ma voglio comunque evidenziare la presenza di gravi incongruenze); infine, all'interno dello stesso bilancio del Ministero degli esteri alcuni settori appaiono troppo «maltrattati» rispetto ad altri.

In definitiva sono contrario, nel metodo, al proseguimento dell'esame del disegno di legge in titolo in sede deliberante e, nel merito, al provvedimento stesso. Pertanto, voterò contro l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Per un più proficuo andamento dei nostri lavori, vorrei invitare tutti i colleghi ad un atteggiamento di maggiore attenzione, anche perché il brusio può disturbare chi sta intervenendo.

GAWRONSKI. Signor Presidente, credo che se un intervento non riesce ad attrarre l'attenzione degli altri senatori, ciò dipenda dall'interesse

che determina quanto si afferma. Personalmente non mi offendo se qualcuno non mi ascolta perché allora ritengo che il mio intervento non sia abbastanza interessante per attirare l'attenzione. Quando interviene la persona che normalmente siede al mio posto, il senatore Andreotti, è ascoltato da tutti, perché dice cose intelligenti e in modo conciso; ora, non tutti possono dire cose intelligenti, ma brevi sì! Mi chiedo, pertanto, se non sia il caso di porre limiti temporali ai nostri interventi; in questo modo, infatti, l'attenzione sarebbe molto più elevata. Ciò esula totalmente dall'argomento oggetto della seduta odierna, ma rientra in un discorso generale che abbiamo svolto in precedenti occasioni.

Per quanto riguarda il disegno di legge in discussione, ritengo che le cifre in esso previste siano un po' elevate. Comprendo e condivido, pertanto, le perplessità manifestate in proposito da vari senatori, però tendenzialmente sarei contrario ad effettuare un'ulteriore indagine ed un approfondimento delle questioni, non perché non ne valga la pena, ma perché ciò richiederebbe tanto tempo ed attenzione. A mio avviso, questo provvedimento si deve accettare così com'è oppure, se si intende effettuare un reale approfondimento, bisogna valutare le singole voci e comprendere a fondo come vengono spesi i finanziamenti, il che – ripeto – impegnerebbe la nostra Commissione per troppo tempo: spero che essa abbia impegni più esaltanti che «spulciare» i conti!

Chiedo, comunque, al Ministero degli affari esteri di contenere al massimo le spese elencate, magari indicando una percentuale in base alla quale possono essere ridotte; in secondo luogo, chiedo che venga predisposto un sistema di gestione dei fondi trasparente e corretto.

Ripeto, quindi, che non sarei favorevole ad un rinvio della discussione allo scopo di un approfondimento; però, se la maggioranza della Commissione lo riterrà opportuno non voterò contro perché si tratta comunque di una strada lecita che è giusto perseguire.

Vorrei chiedere, infine, al Sottosegretario quale esito abbia ottenuto il progetto di creare un'ambasciata comune tra i vari paesi membri dell'Unione europea negli Stati di minore importanza.

VOLCIC. Signor Presidente, credo che l'ambasciata rappresenti ancora il centro della vita di un paese all'estero; pertanto, voterò a favore del provvedimento al nostro esame.

In merito all'esigenza di un approfondimento, sono d'accordo con il senatore Gawronski perché probabilmente, salvo una breve sintesi, non potremmo fare molto di più. Per quanto riguarda la mia esperienza – visto che ognuno fa riferimento alla propria – posso dire che il restauro dell'ambasciata di Praga non costa troppo. Ricordo che si tratta di un grande edificio, di cui tre lati stanno crollando e, pertanto, mi sembra quasi un miracolo che si riesca a ristrutturarlo con uno stanziamento di soli 8 miliardi di lire; si tratta, peraltro, di una struttura di grande bellezza.

L'Ambasciata d'Italia a Berlino è stata bombardata nel 1945 ed è stata completamente distrutta; ricordo che quella giapponese, anch'essa bombardata, è stata ricostruita spendendo ben 80 miliardi di lire; quindi

la somma di 25 miliardi non mi sembra eccessiva; acquistiamo, infatti, un immobile che vale circa 150 miliardi.

D'URSO. Mi associo alle considerazioni dei colleghi Volcic e Gawronsky.

Per quanto riguarda le spese, poichè sono suddivise in sette anni occorre riparametrarle sull'arco temporale. La Farnesina ha molto sofferto in questi ultimi anni per varie ragioni e anche perchè ci avviciniamo ad una nuova fase di attività, nella quale è indispensabile ed urgente rinnovare tutte le residenze e le ambasciate.

Anche in assenza di precisi dati comparativi, si può certamente affermare che le nostre rappresentanze all'estero non sono in alcuni casi così numerose se si comparano a quelle degli altri paesi. Per quanto concerne i costi sopportati per le sedi delle rappresentanze, occorre che il Governo fornisca dati comparativi perchè si possa valutare come vengono spesi i soldi, anche rispetto alla spesa degli altri paesi membri del G7. Per queste brevi considerazioni, voterò a favore del disegno di legge in esame.

BOCO. Vorrei dividere la mia analisi in due parti.

Innanzitutto devo dire che il provvedimento al nostro esame richiama lo stato strutturale di quasi tutti gli impianti delle nostre rappresentanze all'estero. Ogni collega può riferire le sue esperienze, ma conosciamo tutti molto bene qual è la situazione internazionale.

Vorrei ricordare che la Commissione in questi due anni di lavoro si è sempre contraddistinta per il suo costante impegno di salvaguardare e rimarcare il ruolo del Parlamento. Condivido le preoccupazioni di alcuni colleghi riguardo alla necessità di lavorare su materie più nobili e affascinanti, tuttavia credo che abbiamo sempre compiuto – credo sia nostro dovere continuare a farlo – un serio controllo su tutti i provvedimenti di spesa.

Alcune cifre che abbiamo richiamato possono sembrare inverosimili ed esagerate, ma in realtà non lo sono, dal momento che i mercati immobiliari delle varie capitali straniere sono una realtà quanto mai complessa; basti pensare agli altissimi costi di costruzione a Tokio e a New Dheli o al costo delle abitazioni a Lagos, che è un isolotto nel quale la vita è molto cara in termini economici. Non è quindi questo il problema, ma – a mio giudizio – il fatto che nell'articolato del provvedimento si prevede una certa somma per l'acquisto di nuove sedi intendendo l'importo come mero limite organizzativo. Credo che il Ministero abbia a tal riguardo il dovere nei confronti del Parlamento e di tutti i cittadini non solo di fornire delle risposte su dati che ritengo indiscutibili, ma di presentare un articolato più dettagliato, sicuramente più specifico.

Pertanto, invito la Commissione ad esaminare in modo approfondito i singoli interventi, anche al fine di elaborare un testo legislativo che non autorizzi spese piuttosto indefinite, perchè è proprio in questo modo che abbiamo lavorato fino ad oggi. Sul provvedimento al nostro esame chiedo al Governo semplicemente una migliore specificazione delle spese.

VERTONE GRIMALDI. Innanzitutto vorrei collegarmi al discorso del senatore Gawronski riguardo alla necessità di porre limiti temporali agli interventi svolti in Commissione, perché mi sembra indispensabile consentire ai vari senatori di intervenire concentrando in tempi ragionevoli le loro diverse osservazioni e quindi far contribuire tutti allo svolgimento della discussione per una sua maggiore completezza e per l'integrazione dei vari argomenti. Mi dichiaro, quindi, favorevole alla proposta del senatore Gawronski, che ritengo debba essere presa in considerazione.

In secondo luogo, desidero rilevare come la discussione odierna abbia posto in primo piano il problema del controllo delle spese. Indipendentemente dalle informazioni di cui dispongono i singoli senatori, i quali spesso si insospettiscono – magari a torto – di fronte a cifre che sembrano esagerate, devo osservare che difficilmente noi potremmo valutare con competenza tutti gli aspetti del programma immobiliare che viene proposto dal Governo. Non sono convinto che un ulteriore approfondimento del problema, data la preparazione e la capacità di svolgere indagini specifiche che portino a conclusioni più attendibili, possa consentire di ottenere migliori risultati. È quindi opportuno approvare il disegno di legge al nostro esame in sede deliberante, con una forte sollecitazione politica, la quale deve indurre il Governo ad operare un maggiore approfondimento e, se necessario, a riconsiderare le cifre contenute nella relazione tecnica, essendo in grado di valutarle con maggiore precisione.

PRESIDENTE. Vorrei fare qualche osservazione prima di dare la parola al relatore e quindi al Governo per la replica.

Come potete ben rilevare, l'argomento – a mio avviso – presenta una contraddizione, che è la seguente: da una parte vi è l'esigenza – della quale ha parlato il relatore – di salvaguardare il nostro patrimonio immobiliare all'estero ed eventualmente – come ha detto il senatore Corrao – nel caso di nuove costruzioni, di mettere in luce ciò che abbiamo di migliore dal punto di vista progettuale, tenendo conto – mi rifaccio alle considerazioni del senatore Tabladini – del fatto che non si tratta di alloggi demaniali in qualche maniera confrontabili ad alloggi privati dei senatori, perché in questi ultimi non si hanno doveri di rappresentanza.

Se concedete anche a me una piccola digressione, non per fare l'elogio della mia genitrice, ma solo per evidenziarne lo spirito, vorrei raccontarvi un episodio: da ragazzino, in un'ambasciata, chiesi ad un cameriere una spremuta d'arancia; mia madre, che sentì la mia richiesta, mi inviò in cucina a farmela da solo affermando che il cameriere non era lì per servire me ma lo Stato italiano. Naturalmente, il punto centrale del racconto non è la virtù di mia madre, ma la spiegazione della funzione pubblica delle ambasciate, se correttamente intese.

Se consideriamo l'immagine del nostro paese, dobbiamo tenere presente l'osservazione svolta dal senatore Basini. Non esistono criteri generali o universali di immagine, ma ogni individuo e ogni paese ne ha uno proprio: quello dell'Italia non è di sfoggiare qualcosa di grandioso, ma semmai qualcosa di funzionale, realistico e proporzionato al ruolo e alla

condizione del nostro paese e alla modernità della nostra politica estera. Quindi, una svolta nel senso del rigore deve rappresentare un elemento equilibratore rispetto al primo criterio, cui ha fatto riferimento il relatore, che pure deve essere tenuto presente.

Questi due poli non possono essere assolutizzati l'uno contro l'altro; per questo motivo ritengo che iniziative come quella di raggruppare le sedi di rappresentanza di vari paesi dell'Unione europea, soprattutto per quanto concerne le cancellerie diplomatiche, rappresentino occasioni da cogliere e segnali estremamente efficaci.

Inoltre, nel nostro paese – ne parlavo nel corso di un'audizione per la cooperazione – non esiste la cultura della manutenzione: noi costruiamo grandi opere, ma non siamo capaci...

VERTONE GRIMALDI. Non siamo più capaci!

PRESIDENTE. ...di eseguire l'ordinaria manutenzione, così come siamo il paese dei miracoli e non quello normale che vorremmo essere (per fare anche una citazione ardita!).

Vorrei, quindi, proporre una piccola modifica all'articolo 1 del disegno di legge in esame – mi rivolgo al relatore e al rappresentante del Governo – prevedendo che, laddove si fa riferimento all'acquisto, alla ristrutturazione e alla costruzione di immobili, si inserisca anche la parola «manutenzione». È vero che è prevista un'apposita voce di bilancio, ma essa risulta insufficiente, anche a causa nostra, visto che l'abbiamo tagliata in occasione dell'esame dell'ultimo bilancio. Propongo, pertanto, che lo stanziamento globale possa essere utilizzato anche per interventi di manutenzione e ciò si può prevedere modificando solo due righe dell'articolo 1 del disegno di legge.

Anch'io riscontro delle stranezze in questo provvedimento, e ne indico una concreta. Conosco sia l'ambasciata d'Italia a Praga che quella a Sofia: la prima è uno splendido palazzo storico della fine del Seicento o degli inizi del Settecento, ed è colossale; pertanto gli 8 miliardi previsti per il suo restauro non mi stupiscono più di tanto. L'ambasciata d'Italia a Sofia, invece, è una villa gentilizia dell'inizio del Novecento, per il cui restauro la cifra di 6 miliardi mi sembra sproporzionata.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, ma c'è da ristrutturare anche il consolato attiguo all'ambasciata.

PRESIDENTE. Allora, il discorso cambia. Altrimenti, se si fa un confronto tra le residenze dei due ambasciatori, le cifre risultano assurde.

Vengo, ora, alle questioni di ordine procedurale. Il Ministero degli affari esteri (non intendo fare riferimento al Ministro e al Sottosegretario, e non per ragioni di cortesia in quanto il sottosegretario Fassino è qui presente oggi o perché milita nel mio stesso partito, ma perché si tratta di un'abitudine consolidata) non ha ancora capito cosa vuole il Parlamento: ha compreso che il vecchio metodo non va più bene e che ormai – come

ha evidenziato il senatore Boco – non siamo più disposti a mettere timbri senza porre domande; per questo motivo improvvisa delle relazioni tecniche e fornisce un elenco (che prevede l'erogazione di 4 miliardi qua e 11 miliardi là) che stuzzica la nostra curiosità e il nostro appetito di approfondimenti senza soddisfarlo, seguendo quindi proprio la linea di comportamento peggiore. Infatti, si dovrebbe svolgere prima un discorso di carattere metodologico o valutare le questioni dopo una discussione di ordine generale (ma si determinerebbe comunque un problema di controllo successivo), oppure ancora nel momento in cui ci si riferisce, ad esempio, alla ristrutturazione dell'ambasciata di Sofia qualcuno – perché non tutto può essere affidato alla memoria del Sottosegretario – dovrebbe essere in grado di specificare il senso e il motivo delle spese previste. Altrimenti – per dirlo alla paesana – questo non è «né zuppa né pan bagnato».

Mi scuso per il tono un po' pedagogico, ma visto che neanche noi siamo perfetti, talvolta dobbiamo svolgere una ricerca reciproca di un metodo di lavoro.

Pertanto, anche se la proposta del senatore Gawronski di votare subito rappresenta una tentazione, credo che a questo punto sia giusto e legittimo effettuare un approfondimento, che non sarà di dettaglio per il semplice motivo che la relazione tecnica non è vincolante (non votiamo, cioè, i singoli stanziamenti, come ad esempio quelli di 4 miliardi per la cancelleria diplomatica di Ottawa o di 11 miliardi per la rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite, e così via). Mi sembra, inoltre, che ciò rientri nello spirito, se non nella lettera, di quanto evidenziato dal relatore, ma sarà lui stesso a confermarlo.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Gawronski sui lavori della Commissione, faccio presente che è opportuno trattarne nella sede appropriata, ossia in seno all'Ufficio di Presidenza.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

PORCARI, *relatore alla Commissione*. Vorrei precisare che, mentre ho posto dei quesiti al Governo, non sono espressamente voluto entrare nel merito delle singole voci. Infatti, ho l'impressione – come hanno già detto il collega Boco ed altri senatori, compreso il Presidente, in maniera diversa – che sia compito dei membri della Commissione effettuare anche in questo caso un penetrante controllo *ex ante*, senza però trasformarci in ingegneri, geometri o in imprenditori edili perché in tale modo potremmo sconfinare dalle nostre competenze e oltretutto svolgere un ruolo che non è il nostro. Quindi, potremmo rischiare di commettere errori molto seri, provocando notevoli ripercussioni sulla progettazione del Ministero per quanto riguarda l'acquisto e la ristrutturazione degli immobili.

Innanzitutto devo dire che ritengo valide – ascolterò poi il Sottosegretario – le osservazioni del senatore Volcic riguardanti Berlino, che però non conosco non essendoci mai stato. Mi sembra quanto mai valida la valorizzazione di un immobile che deve prevalere su una politica di lesina, che in questo caso è del tutto sbagliata.

Per quanto riguarda la Nigeria, non si può nascondere che Lagos sia una delle città più care al mondo; conosco la sua ambasciata, un complesso edilizio di grande importanza architettonica moderna e di notevole bellezza anche per la sua ubicazione. Ritengo che la somma di quindici miliardi – se penso che ho visitato quell'ambasciata vent'anni fa e che in tutti questi anni non è stato mai fatto un intervento – sia il minimo indispensabile per tenere in piedi questo isolotto, come lo ha definito il senatore Boco. La Nigeria è un paese petrolifero molto importante in cui il costo della vita è sempre stato alto e che ha vissuto periodi di *boom* economico e periodi di depressione.

Per quanto riguarda Praga, mi associo alle osservazioni già espresse e quindi non entro nei dettagli se vi sia o meno un quadro d'autore o un capitello corinzio da restaurare. La sede di questa città è collocata in un palazzo storico stupendo, che conosco molto bene per averci svolto la funzione di primo segretario, e trovo che sia davvero un peccato farlo cadere in rovina come tutti gli altri immobili che hanno un interesse architettonico antico o moderno.

Faccio mie le considerazioni del senatore Corrao sull'opportunità di valorizzare i migliori progettisti italiani, che propongo di inserire nella mia relazione quando la Commissione mi darà mandato di svolgerla in Aula, se il disegno di legge passerà al suo esame; nel caso in cui rimanga in sede deliberante, confermo che concordo con tali valutazioni.

Ritengo che più che nello stanziamento nel suo insieme e nelle singole voci il problema risieda nella corretta gestione, a cui ho fatto appello sin dal primo momento per attirare l'attenzione dei dirigenti politici e amministrativi della Farnesina, verso i quali desidero esprimere fiducia; il mio – lo ribadisco – non è un atto di sfiducia, perché è naturale che chi si trova al vertice non può sempre occuparsi della cura dei minimi particolari. Il problema, quindi, non è quanto si stanziava perché – come ha precedentemente affermato il senatore Corrao – se la previsione di spesa supera la spesa effettiva, si va in economia di bilancio e così via. Il problema è proprio quello di non ripetere gli errori del passato nel settore degli affitti.

Inoltre, ritengo che non stanno né in cielo né in terra le osservazioni del senatore Tabladini – mi spiace che sia in questo momento assente per un giusto zelo, nei confronti della Lega, di essere presente in Aula – circa l'inutilità delle residenze di servizio per i consoli, i quali hanno evidenti oneri di rappresentanza. Le società commerciali pagano l'affitto ai loro dipendenti o danno loro una casa in uso e pertanto non capisco perché lo Stato debba fare di meno nei confronti di chi ha compiti di rappresentanza. Purtroppo il concetto di rappresentanza non sempre viene recepito e quindi sono costretto sempre a sottolinearlo. Fino a questo punto ho parlato come relatore.

Come rappresentante del Gruppo politico al quale appartengo, mi esprimo nella stessa direzione e sulla stessa linea dei senatori Gawronski e Vertone Grimaldi. Ritengo utile e doveroso un approfondimento, ma credo che servirà solo a farci perdere del tempo prezioso, perché sono

convinto che non ci porterà ad essere più informati. Quindi, sarà un contentino a cui naturalmente, se la maggioranza lo riterrà opportuno, non potrò sottrarmi. Tuttavia, poiché – come ho già detto – non siamo né ingegneri, né geometri, né imprenditori edili, né società di revisione dei conti, non avanza di un passo. Pertanto, mi esprimo come parlamentare dell'UDR in questa Commissione a favore della sede deliberante e di una rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame.

Spero di aver risposto alle varie questioni che sono state sollevate nel corso della discussione.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Condivido le considerazioni del senatore Migone. Infatti, è necessario tenere conto delle esigenze di rappresentanza che vanno al di là dei normali benefici o servizi che dobbiamo fornire ai nostri dipendenti all'estero.

Credo che molti di voi, che hanno avuto l'occasione in questi anni di lavorare alle Nazioni Unite, abbiano partecipato ad un ricevimento nella residenza dell'ambasciatore alle Nazioni Unite Fulci. Faccio presente che tale residenza rappresenta il classico caso di investimento sbagliato: essa è, infatti, una casa di cinque piani nella quale però manca una sala – per fare solo un esempio – per i ricevimenti e quindi per accogliere i vari invitati.

Quindi, il problema delle nostre sedi non è politico, ma è connesso alla funzione – richiamata dal presidente Migone – di rappresentanza, che richiede ampi spazi dal punto di vista delle dimensioni e un certo decoro dal punto di vista dell'immagine.

PORCARI *relatore alla Commissione*. Vorrei sapere se la residenza è una proprietà o è in affitto.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quella di New York è una proprietà.

Mi sembra quindi chiaro che abbiamo bisogno di sedi con certe caratteristiche dal punto di vista delle dimensioni, del decoro e della qualità e questo comporta relativi costi ed oneri.

Occorre anche tenere conto del fatto che l'Italia in particolare e tutti i grandi paesi europei beneficiano di una politica di acquisizione di immobili fatta in altre epoche, con una certa larghezza e a costi relativamente bassi. Oggi non ci possiamo più permettere in nessun modo quel patrimonio di consolati, ambasciate e residenze che abbiamo. La politica patrimoniale è stata fatta prima della prima e della seconda guerra mondiale, in una fase di mercato immobiliare diverso e spesso sulla base di permuta e scambi di sedi fatti tra paesi o di donazioni. Questo ha fatto sì che oggi disponiamo di un patrimonio straordinario – credo che l'Italia sia uno dei paesi al mondo ad avere tra i più grandi patrimoni esistenti – che non saremmo oggi in grado di acquisire, ma che comporta costi di manutenzione spaventosi. Tenete conto del fatto che in moltissime sedi non si interviene da 10, 15 o 20 anni; ciò significa, ad esempio, dover

fare totalmente gli impianti di riscaldamento ed elettrici, visto che sono cambiate le relative norme, e ristrutturare i tetti; non significa, quindi, semplicemente rimbiancare le pareti! Vorrei che fosse chiaro che si tratta di opere di manutenzione straordinaria molto complesse, non – ripeto – di opere di manutenzione ordinaria né di piccoli interventi. Inoltre queste opere, cospicue dal punto di vista manutentivo ed infrastrutturale, riguardano edifici che, per vetustà, dimensioni, vincoli e pregio artistico, comportano costi ed oneri molto diversi da quelli necessari per la ristrutturazione di un normale alloggio.

In molte sedi si pone il problema di riorganizzare e ristrutturare gli edifici consolari in funzione del fatto che le attività dei consolati sono molto aumentate: i consolati, infatti, laddove esistono (soprattutto quando non sono ubicati nelle capitali), rappresentano vere e proprie piccole ambasciate, che ormai assolvono alle stesse funzioni; è ovvio, quindi, che abbiano particolari esigenze di riorganizzazione. Inoltre, la nuova politica dei visti e le normative recentemente introdotte – prima e dopo Schengen – determinano per i consolati esigenze di struttura piuttosto particolari; pertanto, da questo punto di vista, dobbiamo soddisfare numerose esigenze non solo di rappresentanza, ma anche di funzionalità.

Sottolineo che questo è il primo grande intervento organico che si effettua su alcune sedi dopo molti anni e ciò spiega anche la sua dimensione economica. Ad esempio, si interviene in una sede con uno stanziamento di circa 9 miliardi, ma si deve ricordare che sono trascorsi 20 anni senza che sia stato fatto niente!

PRESIDENTE. È la famosa manutenzione cui ho fatto riferimento poc'anzi.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Al riguardo, sono d'accordo con la proposta modificativa avanzata dal Presidente perché, se per 20 anni non si effettuano lavori, è normale che poi si debba ristrutturare praticamente l'intero edificio.

Inoltre, non si devono svolgere soltanto opere manutentive infrastrutturali, cioè di muratura o di servizio, ma anche di restauro di arredi, affreschi murali e parti decorative, tutte di pregio, sulle quali si deve intervenire ad alto livello, svolgendo un lavoro che corrisponda al loro valore. Ho presente il caso dell'ambasciata di Lisbona che, per una donazione avvenuta negli anni Trenta, ha una straordinaria collezione di specchi di una famiglia portoghese: la manutenzione di quegli specchi oggi costa moltissimo proprio perché sono molto antichi. Insomma, dobbiamo sapere che si devono fare i conti con queste peculiarità.

È stata sollevata l'esigenza (che considero assolutamente legittima) di ottenere specifiche informazioni sulle opere da eseguire. Ora, sta alla Commissione scegliere tra due possibili modi di agire, che ho il dovere di rappresentare: uno è quello classico, in base al quale si rinvia il voto del disegno di legge ad altra seduta e nel frattempo vengono fornite le notizie richieste; l'altro è quello di deliberare subito, a fronte del mio impe-

gno personale a far partecipare ad un'audizione da tenersi entro un mese il dirigente generale del Ministero degli affari esteri che ha la diretta responsabilità delle questioni patrimoniali e che senz'altro potrà fornire informazioni più specifiche di quelle che io sono in grado di offrire.

PRESIDENTE. La scelta tra queste alternative è risolta da un problema di correttezza formale e sostanziale: formale, perché sono già in corso i lavori dell'Aula e quindi non possiamo procedere alla votazione del provvedimento in sede deliberante (visto che i colleghi che si sono recati in Aula in tal modo non avrebbero la possibilità di parteciparvi); sostanziale, perché abbiamo già assicurato a tali colleghi che avremmo rinviato la votazione del disegno di legge ad altra seduta.

Scegliamo, quindi, la prima ipotesi prospettata e attendiamo le informazioni richieste sui punti evidenziati, sulla base delle quali procederemo poi alla deliberazione.

In assenza, poi, di richieste formali per trasferire l'esame del disegno di legge in altra sede, proseguiremo i nostri lavori in sede deliberante.

Rinvio, pertanto, il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI